

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



Tutti gli esseri umani odiano corre- rischi. Tutti noi vogliamo nascondere! È questo il punto di rottura e di consapevolezza che comincia a lavorare nella mente di Selin, matricola di origine turca al primo anno all'Università di Harvard e protagonista assoluta del primo romanzo di Elif Batuman. Selin è una ragazza brava e studiosa, appassionata e quasi ossessiva - dal linguaggio, dai particolari, dalla letteratura sud-ale dalle sfumature. Selin è più adul-

Elif Batuman
L'idiota
Einaudi, 432 pp., 21 euro

Per gli uomini lo sport è il modo più semplice per rimanere legati ai propri padri. Funziona come un cassetto dei ricordi che si apre e tira fuori infanzia e nostalgia, aiuta a sentirsi figli anche da adulti. È una tradizione arcaica che si rinnova. Prende i suoi complessi non sono riusciti a scalfirla neanche un po'. In *Cavalli di razza* John Jeremiah Sullivan racconta la biografia di suo padre e l'eredità spirituale che i genitori lasciano in sorte al sangue del proprio sangue. Mike è un giornalista sportivo, suo fi-

John Jeremiah Sullivan
Cavalli di razza
60thand2nd, 250 pp., 18 euro

La nostra cronaca politica somiglia sempre di più a Tex



"Il ranger è un po' giallovero, perciò sembra più giovane della sua coetanea Costituzione"



Sarah Pinborough
L'amica del cuore
Piemme, 372 pp., 18,90 euro

Il suo precedente bestseller intercambiò il triangolo "lui, lei e l'altra", per poi svelare come dietro agli occhi d'un componente del trio si celasse una verità agghiacciante, che ribaltava quanto si credeva d'aver compreso su tutti e ciascuno. In questo nuovo thriller contemporaneo, tassello più recente d'una ricca produzione che ha compreso l'horror, il fantasy e il poliziesco vittoriano, Sarah Pinborough dispiega inizialmente un'altra

scacchiera che parrebbe ben nota nelle sue dinamiche: una madre, un'amica e collega, una figlia adolescente, un microcosmo femminile cui fanno da contraltare ex violenti, martiri e quindi si recita una pubblica farsa, sconosciuti che affasciano online con una comprensione capace di toccare e alimentare le corde più intime, le fragilità inconfessabili. Tre donne con segreti oscuri, che si aggravigano soffocanti, perché alimentati da alibi, ingenuità, ferite, vil-

sapore di ciò che è reale e che quindi ci cambia. Così Selin si innamorava di Ivan, studente ungherese all'ultimo anno di matematica, tramite le email che il ragazzo le scriveva come un'eventualità a lui fosse la voce della sua scrittura. Ma quando quella voce diventa una faccia reale, tutto cambia e diventa improvvisamente più complesso, meno comprensibile. Selin piano piano abbandona le sue certezze, costantemente guidata dal desiderio ardente di trovare il senso delle cose, come le aveva cercato di insegnare la madre: "Era convinta, e io con lei, che al centro di ogni storia ci fosse un significato ben preciso. Uno poteva coglierlo o perderselo completamente".

to, le radici sono diventate più sottili. Era stato doloroso, non poteva far niente. Una notte, John è seduto al capezzale di suo padre in fin di vita. Vuole che gli racconti una storia, cioè che si ricordi dopo tutti quegli anni di sport. Muhammad Ali, Michael Jordan e John McEnroe. Sa che le occasioni si stanno esaurendo. Mike inesplicitamente e inespugnabilmente gli parla del Kentucky Derby, la corsa di cavalli purosangue. John non conosce niente di quel mondo, ma a un certo punto lo spinge a esplorare un mondo di cui lui non sa niente. Cavalli di razza, tradotto in italiano da Gabriella Tonoli, non è solo la storia di un padre ("Che farsa, che villania cercare di raccontare la storia di una vita"), è anche la storia del

Avevo dimenticato che nel 2018 compie settant'anni *Tex Willer*. Me ne sono ricordato per una di quelle volte in cui, come si diceva una volta, proprio mentre nel bar cinese sotto casa, dopo er è oblio, sfogliamo un albo del ranger alle prese con Proteus redivivo, mio padre mi ha telefonato avvisandomi che si sarebbe sbarazzato della sua collezione. Sono centinaia i numeri ammassati nella cantina dei miei. Da bambino, col fratello del cello mio adesso, mi affisavo su di lui e le pile sfregavano il soffitto, e ne afferravo due o tre da portarmi in vasca, senza sospettare che un decennio più tardi sarebbero diventati una specie di Xmax. Leggevo gli esordi della "Mano rossa", affrontata dal protagonista con rossa camicia e inquadrate a distanza, e a poco a poco tornavo verso quegli anni 80-90 nei quali nuove luce stavano a rimpiazzare *Gli alpini* e *Lettere da Cipro* con *Genotrie da stilista*, *Vila* con virtuosismi già istituzionali, *Tucci* con eroi disincollati dai larghi zigomi indiani, *Fusco* con un Tex enigmistico tutto linee spezzate e dinamiche pugnive, e *Ortiz* con tavole di bambocciane incarnagiolite, piene di spalti, pulci, stracci zingareschi. Non mi bastava l'uscita del mese lasciato in bagno tra l'Unità e Cuore, nel buon odore di babbo e dopobarba. Perché Tex è un rito maschile: un fumetto dove le donne, per non creare intralci, muoiono di pari o si limitano a divertire i brutti ceffi dei saloni, tirandosi il lenzuolo sul naso appena i ranger buttano questi ceffi fuori dal loro letto e gli fanno veder le stelle ("vecchio reprobo", ripete Willer se Kit indugia sull'entraineuse). Il quadro è monotono: spari, canyon, crotali come dei ex macchina, il gioco del cappello, "coprimi mentre l'agiro", "beccacione", "amico", "un cendone" di rurale a fine pista. Sullo sfondo che scorre da *Lincoln a Cody*, *Tex* e *Tiger* si assestano presto sui loro terreni quarant'anni. *Kit junior* sui venti, *Carson* sui sessanta. Manca l'umanità vulnerabile di *Ken Parker* sui già che i beniamini la sfangheranno. Ma ad avvicinare è il modo in cui questo quadro si contamina con scenari non western: la gioia di vedere *Tiger* nella Washington neoclassica, *Carson* che in un teatro dell'est trasvolava davanti al teschio di Anlito, e i parati storditi della *Chinatown* di Frisco o dalla magia messicana. Piaba ripetuta e variazio-

A metà tra l'autobiografia e il vero e proprio romanzo di formazione, la Batuman realizza un racconto dalla trama esile - come spesso accade per la grande narrativa - ma celsissimo di millimetrica precisione, mostrando una padronanza assoluta del linguaggio e una sottigliezza intellettuale in certi tratti sorprendenti. Si tratta di un'orchestrazione sinfonica nella quale l'idiota, intesa come una sorta di ultima inconsapevolezza, rappresenta l'essenza stessa dell'essere giovani. E allora la storia di Selin assume i tratti di un racconto sulla giovinezza, nel passaggio verso quell'età adulta dove tutto risulta diventare cristallino e quasi stranante. "Per la prima volta in vita mia non mi veniva in

rapporto tra uomini e cavalli, civiltà e natura. "Ci capita ancora di vedere nella natura qualcosa di spaventoso o noi superiori? La Natura non ci spaventa più: a spaventare è l'idea di aver trionfato su di essa, e il significato a lungo termine di questo trionfo - il giorno in cui, troppo tardi, capiremo che noi eravamo la natura, e che il nostro trionfo è stato un suicidio. Ecco che cosa simboleggia il cavallo selvaggio: lo strano potere di chi è sia indifeso sia indispensabile". La relazione uomo e cavallo è vecchia quanto il mondo, nessuno è ancora riuscito a capire se l'animale sia simbolo di pace o di guerra. Nei secoli dei secoli i purosangue sono serviti ad avallare teorie eugenetiche e della razza, sono stati indispensabili durante

le guerre, e poi Guernica e le opere di Chauvet. "Sono obbedienti: è questo il loro problema". Accanto alle leggende e alle tradizioni di cavalieri e di fantini, Sullivan racconta come è stato vivere insieme a suo padre, un uomo che sognava la poesia e per sopravvivere ha cominciato a scrivere di sport. In una parata del suo studio c'era scritto un verso di Logue: "Non essere troppo duro, perché la vita è breve e all'uomo non viene dato niente". Mike era un uomo di parole e di idee, e per sopravvivere a trionfo da una sfumatura di tristezza sul viso che non sarebbe andata via: le delusioni e le infelicità non lo abbandonarono mai. "I figli spesso vagano come sonnambuli sulle sconfitte dei padri". (gi.me)

mente nulla che avessi particolarmente voglia di studiare o di fare. Mi restava sempre la vecchia idea di essere una scrittrice ma lì si trattava di essere, non di fare. Nessuno ti diceva cosa si doveva fare". Moltissime sono le citazioni, la capacità di mescolare registri e situazioni legate a immagini molto differenti tra loro, l'abilità di tenere divertito il lettore e a raccontarlo in un modo straordinariamente minimo. La Batuman guarda la giovinezza con un misto di nostalgia e in qualche modo di umana distanza per un tempo che era allora incomprensibile ma anche grido di possibilità. "A volte uno si crede incompleto ed è soltanto giovane", scriveva Calvino. E Selin questo lo sa. (Gaia Montanaro)

la guerra, e poi Guernica e le opere di Chauvet. "Sono obbedienti: è questo il loro problema". Accanto alle leggende e alle tradizioni di cavalieri e di fantini, Sullivan racconta come è stato vivere insieme a suo padre, un uomo che sognava la poesia e per sopravvivere ha cominciato a scrivere di sport. In una parata del suo studio c'era scritto un verso di Logue: "Non essere troppo duro, perché la vita è breve e all'uomo non viene dato niente". Mike era un uomo di parole e di idee, e per sopravvivere a trionfo da una sfumatura di tristezza sul viso che non sarebbe andata via: le delusioni e le infelicità non lo abbandonarono mai. "I figli spesso vagano come sonnambuli sulle sconfitte dei padri". (gi.me)

CARTELLONE

ARTE
di Luca Fioresi
Una colonna di plexiglass trasparente. Sotto il lato superiore si vede un cellozrutto attraverso da nuvole bianche. Sulla sommità è appoggiato un paio di scarpe da uomo. Marroni, eleganti. Di chi sono? Forse di un angelo uscito dalla mente di Wim Wenders. Oppure no. Nella sala accanto c'è una "Deposition", fatta di abiti riposti con delicatezza in una vecchia valigia. Al piano di sopra un panorama sul "Fianis Terra". Il pensiero acuminato di Giulio Paolini, con l'età, si fa più morbido ma non meno potente. A 77 anni, quello che è stato è stato. Ora ci si occupa di quel che sarà.
● Milano, Fondazione Carroto. "Giulio Paolini. Dal 1950 al 2018". Fino al 10 febbraio
● info: fondazionecarroto.org

Le storie di Virginia e Lucrezia di Botticelli furono insieme per la prima volta dall'attuale vicende di mercato, nel corso dell'Ottocento, le portarono una e Bergamo all'altra a Washington. Sono dipinti pensati per una camera degli sposi e celebrano le virtù femminili della pudicitia e della castità. A questo si aggiunge il tema della rivolta verso il tiranno che è come la mostra èicola e preziosa. L'iniziativa intelligente. Per concezione e temi saggiamente anacronistici. Roba da palati raffinati, curiosi e non omologati. Per l'ingresso non è richiesta la Maturità all'ingresso.
● Bergamo, Accademia Carrara. "Le storie di Botticelli". Fino al 18 gennaio
● info: lestoriedibotticelli.it

MUSICA

di Mario Leone
Maria Maddalena fu, assieme alla Maddalena, una delle poche che seguirono il Cristo sino alla morte in Croce. Lei, cambiata dal suo sguardo, si trovò a vivere e patire, passo dopo passo, le sofferenze del suo Signore. Il racconto in musica e parole del Passione di Gesù vicenda degli occhi della Maddalena. L'altra Maria, è "The Gospel according to the other Mary" di John Adams, prima esecuzione italiana diretta dall'autore con l'orchestra e coro di Santa Cecilia. C'è curiosità in particolare per i testi tratti dal Vecchio Testamento, dalla Bibbia, ma anche da autori come Rosario Castellanos, Rubin Dario, Dorothy Day, Louise Erdrich, Hildegard von Bingen, June Jordan e Primo Levi.
● Roma, Auditorium Parco della Musica. Dal 2 al 4 novembre
● info: santacecilia.it

All'Auditorium di Bolzano un programma che spazia dal pieno classicismo sino al serialismo del Novecento. Da Haydn a Berg non dimenticando Beethoven. Michele Mariotti ci condurrà in questo particolare impaginato accompagnato dal violoncello di Miriam Prandi, guidando l'orchestra Haydn chiamata a interpretare pezzi lontani cronologicamente e diversi per stile ma - per assurdo - uniti dalla loro unicità.
● Bolzano, Auditorium. 6 novembre, ore 20
● info: fondazione teatro bolzano.it

TEATRO

di Eugenio Murrati
Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani hanno costruito un percorso attraverso tre secoli di storia dell'Afghanistan, articolando in due spettacoli. Il progetto riassume un'operazione del Tricycle Theatre inglese, una drammaturgia corale di 13 autori della scena angloamericana, per raccontare il rapporto tra l'Occidente e il paese mediorientale. I registi italiani hanno scelto dieci dei testi. I cinque compiono il grande gioco raccontando l'invasione e l'indipendenza, dal 1842 al 1930, e il comunismo, i mujaheddin e i talebani, dal 1979 al 1996. "Enduring Freedom" si spinge sino al 2010.
● Milano, Teatro dell'Elfo. "Afghanistan: il grande gioco e Enduring Freedom". Fino al 25 novembre
● info: elfo.org

A Mantova è in corso "Segni", festival di respiro internazionale rivolto a ragazzi e famiglie. La tredicesima edizione punta lo sguardo sul "grande spettacolo della natura" e sulla sostenibilità in vista del World Forum on Urban Forests che si terrà nella città. Numero le proposte, tra di esse "13 storie" con Luigi Grieg e Sara Zola, create per Mantova in occasione dell'anno del patrimonio culturale. Inoltre "Cammeletta a Barbiana" che racconta la storia di don Milan.
● Mantova, "Segni-Non Generations Festival". Fino al 4 novembre
● info: segnidinanziario.org



Luca G. Castellin
Società e anarchia
Corocci, 179 pp., 19 euro

In nome di "scuola inglese" nasce in modo accidentale e, come sottolinea Castellin, ironico: nel 1961, un articolo denuncia la sterilità e l'ineadeguatezza metodologica dello studio della politica internazionale nell'università britannica, dominata a dire del suo autore dalla "English School": ma quello che voleva essere un regolamento di conti avrebbe invece spinto molti a riconsiderare l'eredità di quegli studiosi, e a rivendicare una continuità con loro fino a

oggi. Diversi per indole e formazione (storici delle idee e della diplomazia, giuristi, teologi, funzionari ministeriali) e restii a considerarsi una scuola, negli anni Cinquanta questi accademici "tradizionalisti", mentre altri volevano fare della teoria delle relazioni internazionali una scienza sociale dotata di metodi empirici e modelli esplicativi, decisero di riunire legati alle discipline della storia, del diritto e delle dottrine politiche, e di studiare le idee, gli interes-

ti, le intenzioni di statisti e diplomatici, aderendo al punto di vista "interno" di coloro che agiscono sulla scena della politica internazionale. Per Martin Wright qui poteva allora riconoscersi un perenne dialogo tra i realisti, votati all'ordine, i rivoluzionisti, orientati alla giustizia, e in mezzo i molti che - razionalisti - cercavano una via media tra le ragioni della forza e quelle del diritto. Centrale nella scuola inglese è il concetto di "società anarchica", ossimoro solo apparente definito da Hedley Bull. Le relazioni internazionali non sono condannate a essere una guerra all'infinito, e non sono destinate a compiersi in uno stato mondiale, ma possono essere descritte

come una società di stati sovrani, che non riconoscono un potere superiore comune ma mantengono rapporti di equilibrio e di interdipendenza, hanno un ruolo non accessorio e non solo strumentale, perché esprimono l'adesione a un ordine condiviso. Bull ha anche coniato i due termini che hanno segnato il dibattito interno alla scuola inglese dal 1969 a oggi: il solidano e la posizione di chi ha scommesso su una svolta cosmopolitica delle relazioni internazionali e, lungo questo sentiero, è arrivato alla dottrina della *responsibility to protect*, secondo cui l'interesse del mondo intero è non permettere a un dovere della comunità internazionale. Il pluralismo è la

posizione di chi invece ritiene che, di fronte alla complessità morale delle situazioni, sia più prudente astenersi al principio di non intervento, accettando che nella società internazionale odierna non vi è consenso sulle questioni etiche e che il diritto internazionale deve preservare il senso dei limiti reciproci tra gli stati. Entrambe le posizioni confermano un aspetto tipico della scuola inglese, che contro ogni illusione di avalutatività della conoscenza rivendica il ruolo del giudizio nella teoria come nella prassi. Il libro di Castellin è una preziosa guida fino a un certo punto, e pensatore che ha molto da dire anche in Italia. (Giuseppe Perconte Licatose)